

ex libris

Sono molto stanco,
non mi attendere capitano.
Che un altro annoti
sul libro di bordo.
Un porto azzurro, le cupole,
e i platani.
Non mi ci puoi condurre

Nazim Hikmet
«Poesie Pessimiste»

il calzino di bart

OESTERHELD, IL DESAPARECIDO DEL FUMETTO

Renato Pallavicini

«D onde està Oesterheld?». La risposta, come cantava Dylan, è caduta nel vento, magari in quella tormenta di neve insistente che ha ricoperto l'Argentina e Buenos Aires. Cominciava con una nevicata, una tragica nevicata *L'Eternauta*, la grande saga a fumetti scritta da Victor Oesterheld e disegnata da Francisco Solano López, a partire dal 1958. Circa vent'anni dopo, il 27 aprile (o secondo alcune versioni il 3 giugno) del 1977 Oesterheld scomparve nel nulla, rapito da ignoti, vittima, come migliaia di altri suoi compatrioti, della dittatura argentina. Victor Oesterheld era un grande autore di fumetti, uno sceneggiatore prolifico e geniale che ha fatto la storia del fumetto argentino e mondiale, creando personaggi come il Sergente Kirk, Ernie Pike, Sherlock Time e collaborando con altri grandi del fumetto come Hugo Pratt, Juan Zanotto, Alberto Breccia, Arturo Del Castillo,

José Muñoz e Domingo Mandrafina. Allo sceneggiatore argentino «desaparecido» è dedicata una grande mostra, la prima antologica a lui dedicata in Europa, che s'inaugura a Torino giovedì 7 febbraio al Museo dell'Automobile (resterà aperta fino al 7 aprile). Promossa dalla Regione Piemonte e dall'assessorato alla Cultura con il patrocinio della città di Torino e dell'ambasciata della Repubblica Argentina in Italia, la mostra è organizzata dalle Edizioni d'Arte Lo Scarabeo e curata da Pietro Alligo, Alberto Gedda e Bepi Vigna. La parte del leone è ovviamente affidata alle tavole originali, comprese le prime, preziose pagine de *L'Eternauta* disegnate da Solano López (che abbiamo intervistato di recente a Roma, vedi *l'Unità* del 27/11/2001), alle sceneggiature originali autografe. Allestito dal designer Franco Vacca, il percorso espositivo si apre con uno spazio scenografi-



co di grande effetto su cui cade una fitta nevicata, come nell'*Eternauta*, e prevede un altro grande spazio in cui è stata ricostruita la celebre Plaza de Mayo, luogo storico nelle vicende passate e recenti dell'Argentina. Tra i cimeli esposti anche l'onorificenza attribuita ad Oesterheld dal ministro della Cultura francese Jack Lang e la lettera aperta alla giunta militare argentina, inviata dopo il rapimento di Oesterheld, da Hergé, il creatore di Tintin, in cui si chiedeva un'inchiesta e la liberazione dello sceneggiatore. Durante la mostra sarà proiettato il film *HGO*, girato nel 1998 da Victor Bailo e Daniel Stefanello che ricostruisce la vita e la carriera dello scrittore argentino. All'inaugurazione parteciperanno la moglie di Victor Oesterheld, Elsa Sánchez e il disegnatore argentino Juan Zanotto, originario di Cuceglio, in provincia di Torino, ed emigrato, come molti altri piemontesi, in Argentina.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Michele Emmer

Nel 1900 il famoso matematico tedesco David Hilbert al congresso mondiale di Parigi poneva alla comunità mondiale dei matematici ventitré problemi che secondo lui dovevano essere i grandi temi su cui si doveva lavorare nell'ultimo secolo del primo millennio. Tra questi il diciannovesimo problema: le soluzioni di un problema regolare del calcolo delle variazioni sono sempre necessariamente analitiche? Che cosa è il calcolo delle variazioni? Si potrebbe dire: sono i problemi che ci dicono come opera la Natura: sono tipicamente i problemi di minimo e di massimo. Eccone un esempio: dati due punti nello nostro spazio fisico, uno più alto dell'altro, quale è la curva che unisce i due punti in modo tale che una pallina pesante impieghi il minimo tempo? La risposta non è la retta ma una curva detta cicloide che ha un ruolo fondamentale anche in un altro problema: quale è la forma che deve avere la curva a cui si appoggia il filo che tiene il peso di un pendolo in modo tale che le oscillazioni siano isocrone, cioè si svolgano tutte nello stesso tempo. È la caratteristica essenziale che ha permesso di costruire i primi orologi. I grandi problemi del calcolo delle variazioni vengono affrontati nel diciottesimo secolo da Eulero e Lagrange; si deve alla tecnica introdotta da Lagrange per studiare i massimi e i minimi degli integrali il nome di questo settore della matematica; siamo nel 1760 circa. Il problema posto da Hilbert è affrontato nel ventesimo secolo via via da famosi matematici che ottengono importanti risultati utilizzando due approcci diversi. A metà degli anni cinquanta la situazione del diciannovesimo problema era che mancava il risultato che fosse il ponte tra i due modi di affrontare il problema. Nel 1957 il matematico italiano Ennio De Giorgi riempiva il gap per le equazioni ellittiche e nel 1958 il matematico americano John Nash dimostrava lo stesso risultato per le equazioni paraboliche. Il diciannovesimo problema di Hilbert era risolto.

Il gladiatore e i numeri

Chi ha avuto la pazienza di seguirmi forse avrà sentito un campanello suonare al nome di John Nash. Sicuramente non al nome di De Giorgi, uno dei più importanti matematici del ventesimo secolo ma sconosciuto ai più. John Nash è il matematico di cui si racconta la vita nel film *A Beautiful Mind* di Ron Howard, protagonista Russel Crowe. Poteva sembrare una scelta stravagante far interpretare a Crowe la parte di un matematico per di più schizofrenico, pieno di manie di persecuzione, vivente; quindi che poteva giudicare di persona. Crowe che veniva dal grande successo e dall'Oscar per il film *Il Gladiatore*. E da un altro film che considero uno dei migliori degli ultimi anni *L.A. Confidential* di Curtin Hanson, con una strepitosa Kim Basinger che ha vinto l'Oscar. Per Crowe un altro ruolo violento di grande fisicità. La storia di John Nash è la storia di una solitudine, di un genio matematico che per gran parte della vita resta isolato dal mondo che lo circonda, da un mondo con cui non riesce più a comunicare. Non c'è dubbio che era una bella sfida per

“Una mente brillante, una psiche schizofrenica: oro per lo show business

un attore al massimo del successo affrontare insieme nello stesso film pazzia e matematica. Si potrebbe essere tentati di dire che solo i matematici matti o comunque che hanno una sorte tragica interessano al cinema (si pensi a *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone) ma non è così. Ricordo che *A Beautiful Mind* oltre ad aver vinto i Golden Globe (anticamera degli Oscar) per miglior film drammatico e miglior attore (con Crowe) ha vinto anche quello di migliore sceneggiatura; inoltre che nel 1998 vincono l'Oscar per la migliore sceneggiatura Matt Damon e Ben Affleck (e si tratta di una storia di matematici) per il film *Will Hunting* di Gus van Sant; infine che il Tony Awards per il teatro americano (in pratica l'Oscar per il teatro) è stato vinto nel 2001 da *Proof* (dimostrazione) di David Auburn, storia di due matematici, padre e figlia che discutono sul loro destino. Il testo ha anche vinto il premio Pulitzer per il teatro. Se poi si aggiunge che nel 2000 è andato in scena a Broadway un musical ispirato alla dimostrazione dell'Ultimo Teorema di Fermat da parte del matematico inglese Andrew Wiles (il libro e il film di Simon Singh che lo hanno ispirato sono stati un successo mondiale) non si può non notare che la scelta di Imagine, Dreamworks e Universal di coalizzarsi per realizzare un film su un matematico non era poi così insensata. Il film si basa sul libro di Sylvia Nasar dello stesso titolo (1998) e tradotto in italiano con il titolo demenziale *Il genio dei numeri: storia di John Nash matematico e folle* (Rizzoli 1999). Fortunata-



tamente il film conserva il titolo originale. Come il libro il film è concentrato sulla vicenda umana, ma non si accontenta di sfiorare gli argomenti matematici. Se all'inizio del film l'impaccio di Russel Crowe che vuole rendere il vero impaccio di Nash, la incapacità del matematico di muoversi nel mondo, di adattarsi alle regole, l'ansia di emergere, la certezza di essere un genio destinato a grandi cose, crea un attimo di sconcerto (si hanno ancora negli occhi le immagini de *Il Gla-*



IL PERSONAGGIO

“Il suo teorema dell'equilibrio è uno dei pilastri per i modelli matematici in economia



L'attore Russel Crowe, alias John Nash, nel film «A beautiful mind» Qui accanto un'«affiche» pubblicitaria realizzata dal grafico Michele Spera In basso a sinistra il vero John Nash

correct e fa appassionare alla storia e al personaggio. La faccia di Crowe è fisicamente cambiata, si è affinata, è diventata più duttile. E' stato anche fatto un lungo lavoro preparatorio che ho potuto seguire in parte perché amico di uno dei consulenti scientifici del film, uno dei grandi amici di Nash, l'economista matematico Harold Kuhn. Ha appena pubblicato insieme con Sylvia Nasar un volume su Nash (*The Essential John Nash*, Princeton University Press, 2001).

Lezioni difficili

Due ultime annotazioni. Una scena del film che mi ha molto divertito. Nash è nel suo studio al Mit se non ricordo male; un suo collega gli ricorda che deve fare lezione, un corso di calcolo abbastanza elementare. Ha una reazione che hanno molti di noi quando devono «perdere tempo» ad insegnare cose molto semplici. Entra nell'aula con il testo sotto braccio, lo butta nel cestino e dice, più o meno (ho visto il film in lingua originale e non so come saranno le parole tradotte): «Questa lezione sarà una sofferenza per voi ed ancora più per me: facciamola durare poco». L'altro cosa riguarda De Giorgi. Nel film non si parla di lui; nel libro sì. De Giorgi è stato uno dei grandi matematici del ventesimo secolo; si è occupato di tanti problemi complessi e delicati, ne ha risolti tanti, compreso il diciannovesimo di Hilbert, ha creato alla Scuola Normale di Pisa dove ha vissuto tutta la sua vita una «scuola di matematica» che ha prodotto decine e decine di matematici di altissimo livello. Nel libro della Nasar, vi è alla fine una

bibliografia dove sono citati tutti gli articoli scientifici di Nash, oltre a molti altri. Non è citato il lavoro di De Giorgi: «Sulla differenziabilità e sulla analiticità delle estremali degli integrali multipli regolari», *memorie della Accademia della Scienze di Torino*, (III) n. 3 (1957) p. 25-43. Infine, nel libro della Nasar, che non è certo appassionante come *L'ultimo Teorema di Fermat* di Simon Singh, (la traduzione lascia a desiderare dal punto di vista matematico) una pagina (su 438) e oserei dire da buttare. Quella in cui parla di De Giorgi: «Era un tipo sporco, ossuto, piccolo, dall'aria affamata. Ma (vi raccomando il ma) venni a sapere che aveva scritto un saggio». Aggiunge la Nasar che proveniva da una famiglia povera e che ha vissuto in assoluta miseria. Avendo conosciuto De Giorgi per vent'anni non commento. De Giorgi con quella sua aria serafica avrebbe fatto un sorriso, si sarebbe toccato la spalla (con un gesto che ripeteva in continuazione) e sarebbe passato oltre, già preso dai suoi tanti pensieri. Il film *A Beautiful Mind* verrà presentato in anteprima l'11 febbraio; darà il via ad una serie di iniziative legate alla matematica, dallo spettacolo al Piccolo Teatro di Barrow con la regia di Ronconi (8 marzo) ad una rassegna di film di matematica a Milano (Piccolo teatro e Politecnico di Milano) in marzo e a Venezia per finire con il convegno di «Matematica e cultura» a Venezia a fine marzo. Ne riparleremo.

Ancora numeri: il mese prossimo a Milano una rassegna di cinema e uno spettacolo al Piccolo. Poi un convegno a Venezia

Mathematically correct

Il genio di John Nash sotto i riflettori di cinema e teatro. Una passione per la matematica che diventò patologia

diatore), via via che il film procede la bravura di Crowe emerge con chiarezza. E la incertezza, la difficoltà, il genio (come si rende al cinema, in un libro, a teatro il genio?) di Nash attraggono, coinvolgono. La scena finale, quando vecchio Nash riceve il Nobel, poteva essere meno patetica.

Antropologia di Princeton

Già la matematica: si parla di matematica nel film, si parla e si vedono matematici nel loro ambiente è il primo film «antropologico» sulla comunità dei matematici,

in particolare quella di Princeton, un piccolo paese a ottanta chilometri da New York, eguale a tanti altri se non fosse che vi è una delle più prestigiose università del mondo e soprattutto l'Institute for Advanced Study, creato per Albert Einstein. John Nash si è occupato di diverse questioni, tutte molto importanti in matematica. Non molte necessariamente. Tra gli anni 1950 e 1958 pubblica 15 lavori; poi quasi più nulla sino al 1996; dopo aver ricevuto il premio Nobel. Premio Nobel che Nash riceve nel 1994 per le

ricerche in economia che aveva svolto tanti anni prima; il Nobel per la matematica non esiste e quindi l'unico modo per un matematico di vincerlo è di occuparsi di economia matematica. Nel film si parla del famoso teorema dell'equilibrio di Nash, uno dei pilastri per i modelli matematici in economia. (J. Nash *The Bargaining Problem*, *Economica* (1950, 8 pagine in tutto) Se ne parla con un esempio molto divertente ma che è anche corretto scientificamente; così come si parla del suo interesse per la teoria dei codici, interesse che diventerà patologico. Non si parla nel film del diciannovesimo problema di Hilbert di cui si parlava all'inizio, del teorema di De Giorgi-Nash. È uno degli esempi sempre citati, anche da De Giorgi stesso (è scomparso nel 1996), di cosa può succedere nella matematica: due matematici che non si conoscono, che lavorano ed hanno esperienze diverse, usando metodi diversi, nello stesso periodo dimostrano lo stesso risultato. La matematica si inventa o si scopre? Non si parla del problema di Hilbert perché certo non è facile parlarne, come si sarà capito. Certo è un problema di linguaggio. Ma anche di follia è difficile parlare. Insomma come matematico e come spettatore penso che il film sia *mathematically*

Hollywood ha fiutato l'affare e gli ha dato il volto di Russel Crowe: «A Beautiful Mind» sarà in Italia a fine mese

